



XXIII SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO

CONCORSO: ITALO CALVINO E LA SOSTENIBILITÀ

INTRODUZIONE

Il 2023 vede la concomitanza di due eventi: in ottobre la XXIII edizione della “Settimana della Lingua Italiana nel Mondo” sarà focalizzata sulla tematica de “L’Italiano e la sostenibilità”. Tale tematica è allineata all’Agenda ONU 2030 per uno sviluppo sostenibile. Inoltre, nel 2023 ricorre il centesimo anniversario della nascita di Italo Calvino. La proposta di questo concorso è, quindi, la combinazione di questi due eventi per promuovere la cultura della sostenibilità attraverso la creatività e la lingua italiana.

DESTINATARI

Il concorso è aperto a tutti gli studenti dei corsi di italiano degli Stati di *California, Texas, Nevada, Arizona, New Mexico, Alaska, Idaho, Montana, Washington, Oregon, Utah, and Hawaii*, dalla scuola primaria alla scuola secondaria di II grado (K-12).

CONCORSO

Selezionare un racconto o una parte di romanzo di Italo Calvino tra quelli da cui sono stati tratti i seguenti estratti e presentarlo alla classe, creando un'opera originale che riassume/commenti i temi "verdi" di Calvino.

I lavori degli studenti potrebbero ricondursi a uno dei seguenti formati:

- fumetto che racconti una storia in italiano;
- presentazione in PowerPoint con immagini, testo in italiano ed eventuale voce narrante;
- breve video in forma di sketch o scenetta, con dialoghi scritti e recitati dagli studenti in italiano;
- breve prosa in italiano basata su uno dei racconti di Calvino;
- poesia in italiano basata su uno dei racconti di Calvino;
- oggetto prodotto con materiali di riciclo accompagnato da parole-chiave o da un commento in italiano. Il manufatto può essere presentato tramite fotografie e/o video.

Gli studenti della stessa classe possono scegliere formati diversi per i loro elaborati. Gli studenti possono lavorare individualmente o in gruppo.

SCADENZA E INVIO DEGLI ELABORATI

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 30 novembre 2023.

I concorrenti invieranno l'elaborato all'indirizzo sanfrancisco.education@esteri.it, indicando NOME, COGNOME, SCUOLA, CLASSE.

HONOUR CODE

Il lavoro dovrà essere autentico, frutto esclusivo della immaginazione e competenza linguistica in italiano degli studenti.

CRITERI DI VALUTAZIONE

Gli elaborati verranno valutati secondo i seguenti criteri:

- originalità dell'elaborato;
- aderenza al tema della sostenibilità;
- competenza comunicativa;
- competenza espressiva.

PREMI

Ai primi quattro classificati (singoli studenti o gruppi di studenti) verrà assegnato un premio di \$100 ciascuno.

GIURIA

La giuria sarà composta da:

- Emanuele Amendola (Direttore Istituto Italiano di Cultura Los Angeles)
- Alberta Lai (Direttrice Istituto Italiano di Cultura San Francisco)
- Monica Ercolani (Presidente Italian Cultural and Community Center Huston, TX)
- Hilary Stern (Direttrice Fondazione Italia)
- Vyria Paselk Haverhals (Direttrice Italian Community Services)

CITAZIONI DALLE OPERE DI CALVINO

Il barone rampante

"Il cielo è vuoto, e a noi vecchi d'Ombrosa, abituati a vivere sotto quelle verdi cupole, fa male agli occhi guardarlo. Si direbbe che gli alberi non hanno retto, dopo che gli uomini sono stati presi dalla furia della scure. [...] Ombrosa non c'è più".

"Ora, già non si riconoscono più, queste contrade. S'è cominciato quando vennero i Francesi, a tagliar boschi come fossero prati che si falciano tutti gli anni e poi ricrescono. Non sono ricresciuti. Pareva una cosa della guerra, di Napoleone, di quei tempi: invece non si smise più. I dossi sono nudi che a guardarli, noi che li conoscevamo da prima, fa impressione." (577)

"Allora, dovunque s'andasse, avevamo sempre rami e fronde tra noi e il cielo. L'unica zona di vegetazione più bassa erano i limoneti, ma anche là in mezzo si levavano contorti gli alberi di fico, che più a monte ingombravano tutto il cielo degli orti, con le cupole del pesante loro fogliame, e se non erano fichi erano ciliegi dalle brune fronde, o più teneri cotogni, peschi, mandorli, giovani peri, prodighi susini, e poi sorbi, carrubi, quando non era un gelso o un noce annoso. Finiti gli orti, cominciava l'oliveto, grigio-argento, una nuvola che sbiocca a mezza costa. In fondo c'era il paese accatastato [...] ed anche lì, tra i tetti, un continuo spuntare di chiome di piante: lecci, platani, anche roveri, una vegetazione disinteressata e altera [...]. Sopra gli olivi cominciava il bosco. I pini dovevano un tempo aver regnato su tutta la plaga, perché ancora s'infiltravano in lami e ciuffi di bosco giù per i versanti fino alla spiaggia del mare, e così i larici. Le roveri

erano più frequenti e fitte di quanto oggi non sembri, perché furono la prima e più pregiata vittima della scure. Più in su i pini cedevano ai castagni, il bosco saliva la montagna e non se ne vedevano i confini. Questo era l'universo di linfa entro il quale noi vivevamo, abitanti d'Ombrosa, quasi senza accorgercene."

Le città invisibili

"La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche che dall'ultimo modello d'apparecchio."

"Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: [...] l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove."

La nuvola di smog

"Contro le più catastrofiche profezie sulla civiltà industriale, noi riaffermiamo che non vi sarà (né d'altronde vi è mai stata) contraddizione tra un'economia in libera naturale espansione e l'igiene necessaria all'organismo umano, [...] tra il fumo delle nostre operose ciminiere e l'azzurro e il verde delle nostre incomparabili bellezze naturali".

"Quelle facciate di case annerite, quei vetri opachi, quei davanzali a cui non ci si poteva appoggiare, quei visi umani quasi cancellati, quella foschia che ora col progredire dell'autunno perdeva il suo umido sentore di intemperie e diventava come una qualità degli oggetti, come se ognuno e ogni cosa avesse di giorno in giorno meno forma, meno senso e valore, tutto quel che per me era sostanza di una miseria generale, per gli uomini come lui doveva essere segno di ricchezza, supremazia e potenza, e insieme di pericolo, distruzione e tragedia, un modo per sentirsi investiti, a stare lì sospesi, d'una grandezza eroica".

"Un'ombra di sporco che la insudiciava tutta e ne mutava [...] pure la consistenza, perché era greve, non ben spiccicata dalla terra, dalla distesa screziata della città sulla quale pure scorreva lentamente, a poco a poco cancellandola da una parte e ricoprendola dall'altra, ma lasciandosi dietro uno strascico come di filacce un po' sudice, che non finivano mai".

"D'improvviso contro il buio di fuori la vetrata apparve ricoperta d'un minuto smeriglio, certo fatto di polvere di ghisa, luccicante come il pulviscolo d'una galassia. Il disegno delle ombre là fuori si scompose; più nette risultarono in fondo le sagome delle ciminiere, incappucciate ciascuna da uno sbuffo rosso, e sopra queste fiamme per contrasto s'accentuava l'ala nera come d'inchiostro che invadeva tutto il cielo e vi si scorgeva salire e vorticare punti incandescenti".

Marcovaldo

"Il formaggio era fatto di materia plastica, il burro con le candele steariche, nella frutta e verdura l'arsenico degli insetticidi era concentrato in percentuali più forti che non le vitamine, i polli per ingrassarli li imbottivano di certe pillole sintetiche che potevano trasformare in pollo chi ne mangiava un cosciotto. Il pesce fresco era stato pescato l'anno scorso in Islanda e gli truccavano gli occhi perché sembrasse di ieri. Da certe bottiglie di

latte era saltato fuori un sorcio non si sa se vivo o morto. Da quelle d'olio non colava il dorato succo dell'oliva, ma grasso di vecchi muli, opportunamente distillato".

"Il vento, venendo in città da lontano, le porta doni inconsueti, di cui s'accorgono solo poche anime sensibili, come i raffreddati del fieno, che starnutano per pollini di fiori d'altre terre".

"Marcovaldo sentiva la neve come amica, come un elemento che annullava la gabbia di muri in cui era imprigionata la sua vita".